

WELLERISMI, ONOMATOPEE

In questo breve capitolo sono stati riuniti due diversi gruppi di documenti orali, perché legati da caratteristiche comuni. Il primo gruppo è costituito dai *wellerismi*, termine derivato dal nome del personaggio di un romanzo di Dickens, Sam Weller, che era solito pronunciare delle sentenze attribuendole a personaggi storici o immaginari. “Una particolare forma proverbiale”¹ li definisce il Toschi, per quel carattere di aforisma che accomuna proverbi e *wellerismi*. Ciò che invece li differenzia è la natura di citazione del *wellerismo*, espressa per lo più con un discorso diretto (Disse il pesce all’olio: fritti siamo!) che si presenta solitamente come una sentenza stereotipata attribuita ad un personaggio preciso, anche se spesso immaginario (generalmente si tratta di animali, o anche cose).

Se, dunque, non esistono problemi per distinguere il proverbio dal *wellerismo*, le cose si complicano quando si tratta di stabilire quale sia la differenza tra quest’ultimo e la citazione pura e semplice. Spesso si è tentato di fissare in alcuni elementi superficiali la specificità del *wellerismo* (come la già accennata attribuzione ad un personaggio immaginario), ma a tuttoggi non ne esistono definizioni chiare e precise.

Nel suo studio “*Wellerismi e micro-récits*”, Alberto M. Cirese ha tracciato una strada che può contribuire a fare un po’ di chiarezza sulla questione. Vi si afferma che i *wellerismi* “sono una *species* o sotto-classe del *genus*, o classe, delle “citazioni”. Per distinguere adeguatamente tra le citazioni-*wellerismo* e gli altri tipi di citazione non ci si può contentare delle

1) P. Toschi, *Guida allo studio delle tradizioni popolari*, cit., 1962, p. 164.

osservazioni, grossolane e parziali sulla natura del personaggio implicato, sul carattere 'proverbiale' dei *dicta* che gli vengono attribuiti ecc.. Occorre esaminare, esaustivamente e comparativamente, la rete di rapporti tra tutti gli elementi (locutori, destinatari, situazioni, enunciati riferiti ecc.) che concorrono a formare la citazione in genere e le citazioni-wellerismo in specie. Questo esame, una volta compiuto, comporterà un rimaneggiamento più o meno profondo della nozione stessa di wellerismo, escludendone certi testi abitualmente inclusi, includendone altri abitualmente esclusi, riconoscendo *varietà* all'interno della stessa *specie*, oppure raggruppamenti di specie dello stesso ordine ecc. Potrà darci, insomma, una classificazione adeguata".²

Così, possiamo forse chiederci se quei testi che abbiamo chiamato "onomatopee" possano essere una varietà della specie dei wellerismi. Anche qui, infatti, si tratta di citazioni: si citano animali, a volte cose, che in un discorso diretto esprimono, attraverso l'uso di suoni che riproducono il loro verso, consigli, avvertimenti o altro. E ancora, in queste tipo di testi, forse più che nei wellerismi, è possibile ravvisare le condizioni minime perché si possa parlare, per dirla con Cirese, di *micro-récits*, cioè di testi aventi la struttura minima del racconto, sebbene spesso si tratti di formalizzati ritmici e quindi a prima vista esclusi dalla narrativa.

Ma sarà solo grazie a studi seri e approfonditi che si potranno dare risposte adeguate alle tante domande che ancora gravitano su questi (ed altri) documenti della cultura orale.

2) A. M. Cirese, *Wellerismi e micro-récits*, in *Lingua e Stile*, 2, Bologna, 1970, p. 291.

WELLERISMI

- 1 - Disse la canapa al lino: «Quando tu te strappi io m' affino.»¹
- 2 - Quando nascono, le fave dicono: «È vivo 'l padrone?»²
- 3 - Disse il grano a la tèrra: «A mmарzo tèrra mia te lasso.»
- 4 - Diceva ll' uva: «Ll' òmo che mmi campèsta poi je fò ggirà la tèsta.»
- 5 - [LA VITE:] «Tàjeme quando non te sènto e ppiègheme quando non te vedo.»³
- 6 - La vite: «Famme pòvero ché tte farò ricco.»
- 7 - «Dove m' attacco mòio» l'èdera dice.
- 8 - Disse la mentuccia a' zzarapollo: «Chi sse le goderà ste mattinate!»
Arispose la ferce ggiù pp' un fonno: «Nu' mme pòzzo sarvà da le bbrinate.»⁴
- 9 - Disse la felce a la mentuccia: «Te le gòdi tutte le solate, e io non me pòsso salvà de le bbrinate!»

1) A parità d'usura, quando il lino si strappa perché più fino, la canapa si assottiglia.

2) Perché hanno subito bisogno di essere sarchiate.

3) Cioè, potami quando le foglie (della vite) sono già cadute e piegami quando non sono ancora spuntate le gemme.

4) Sarapollo: erba aromatica. Le prime due erbe crescono principalmente in luoghi soleggiati e asciutti, la felce invece vive in zone umide e boschive.

- 10 - Disse la tinca al luccio: «Vale ppiù la mia tèsta che ttutto 'l tuo fusto.»
- 11 - Disse il pesce all' òlio: «Fritti siamo!»
- 12 - La ranòcchia dice: «Salta chi ppòle.»
- 13 - Il ròspo: «Santo Ddio, se ssòno bbrutto che ccolpa ci-hò io?»
- 14 - Disse la gorpe a li su fiji: «Quanno a ppollastrèlli e cquanno a ggrilli.»
- 15 - Disse la gorpe a li su' fiji: «Quanno a ttordi e cquanno a ggrilli.»
- 16 - [LA MERLA:] «Tordo bbalordo che ppe' 'n' oliva la gamba si stira a la mòrte si va.»
[IL TORDO:] «Allora tu mmèrta puttanèlla che cce lo sapevi, perché no' mme lo dicevi?»⁵
- 17 - «Io sò' nnapuletano e ssi nun canto mòro» dice 'l napoletano.
- 18 - «Bèntornata disgrazzia, se ssèi sola» dice 'l pastore.
- 19 - Il prète dice che la sciutta non pòrta carestia.⁶
- 20 - Il prète dice: «Fa' quello che ddico e non quello che faccio.»
- 21 - I' pprète dice: «L' un frega ll' altro e io frego tutti.»
- 22 - Dice la Sacra Scrittura: «Lavora vècchio ché ha' la pèlle dura!»⁷
- 23 - Gesù Cristo disse: «Sàlvate dai segnalati mièi e ddai bbizzòchi falzi.»
- 24 - Disse Ggesù Cristo all' apòstoli sòi: «No' mmagnate ill' èrba ch' è ppasto di bbòi.»
- 25 - Disse Cristo a la sua turba: «Non ze campa se non z' arrubba.»⁸

5) Dialogo fra il tordo e la merla, la quale, più furba, sa che l'uccello che va a beccare le olive corre il rischio di essere ucciso dai cacciatori. Cfr. il proverbio n. 672.

6) La siccità, nelle nostre zone, è di breve durata, quindi non provoca grossi danni. Come si potrà vedere, questo è l'unico caso di wellerismo espresso con un discorso indiretto.

7) Cfr. il proverbio n. 248.

8) Cfr. il proverbio n. 325.

ONOMATOPEE

- 1 - I' ssegatore quanno sega, nò? prima segavano co' ssegone, segone lungo, fa: «Un' a mme, un' a tte, un' a mme, e un' a tte.»
- 2 - «Dighi du» fa la chitarra.⁹
- 3 - *Il trèno che va su ppe' la tenuta la Colònna, s' è ffermato a la salita de Petturino, nò? che va su prima piano, pò' ll' aiuti, dice: «Pèpp' aiuta, Pèpp' aiuta, Pèpp' aiuta.» Doppo, pe' la discesa: «Pèpp' ancula, Pèpp' ancula, Pèpp' ancula.*
- 4 - La cornacchia sèmpre chiama: «Acqua, acqua, acqua, acqua.»
- 5 - Ccarbunaro c' ia 'na Carbunara, ia fatto 'na carbunara e cce lavorava ne sta carbunara; la carbunare j' ia dato fòco, allora se presènta la scricciola sopra 'na quèrcia, sopra 'n àrboro e je canta questo cqui: «Tizz' e ccénnere, tizz' e ccénnere!» E 'l carbonaro dice: «Hò llavorato tanto, m'ha dda venì tizz' e ccénnere? Che tte pòssa venìtte 'n carbone, ti e cchi tt' ha mmannato da sti parte!»
- 6 - Il fringuèllo: «Tu che ggiri ggiri ggiri, ha' visto gnènte Francesco mio?»
- 7 - Zorrio, zorrio, zorrio, ha' visto gnènte Francesco mio?» [IL FRINGUELLO]

9) Espressione usata quando si vogliono confutare le affermazioni di qualcuno.

- 8 - La capinera quando vai a scontà, essa dice: «Scontì, scontì, scontì, scontì.»
- 9 - S' èra pèrzo i' ppuledro e ssentiva che la tortorella le chiamava: «Ppru, ppru, ppru.» Allora la pùppita, la pupuzza, nò? ji faceva: «Pu pu puzz, pu pu puzza!» (Puzza, è mòrto, capito? puzza). Allora la civetta: «Tutto io, tutto io, tutto io!» (Le magno io, capito?). Allora 'l patalòcco: «Zigo per òmoò!»
- 10 - Il coculo quando vede la ggiornata cattiva che sse mette ttemporale, allora comincia a ffà: «Cu, cu, cu, cu, cu.» Dice a' ppastore: «Tòcca su, tòcca su.» (Sbrighete ché ppiòve).
- 11 - [L'USIGNOLO]: «Se la vite non crescesse, se vviticchio no' mme legasse e ccontadino no' mme pijasse, io dormirebbe fino a ggiorno chiaro, chiaro, chiaro, chiaro, chiaro.»
- 12 - [L'USIGNOLO] «Se la vite non crescesse e vviticchio no' llegasse, dormirèi cuccio, cuccio, cuccio su' ppòsto.»
- 13 - Quanno se stav' a mmète' de nòtte e a la mattina prèsto, allora siccome la quaja fa i' nnido, siccome sènte rrumore de mmetitore, se mmettia a ddistanza e sse mettia a ccantà: «Zzitti fi', zzitti fi'»¹⁰ Perché facea que' rrumore, nò? «Tittiti, zzitti fi', zzitti fi'» E cquell' altri, i ffijarèlli: «E cqui qui qui qui, e cqui qui qui qui .»

10) La quaglia, sentendo dei rumori insoliti, raccomanda ai propri figli di far silenzio.